

Ci vuole un'agenda per la scuola

Approfondimento a cura di CDO Opere Educative

Quella che sta per terminare è una legislatura che lascia irrisolti molti nodi della scuola italiana, alcuni dei quali ha pure contribuito a creare. Ciò che ci interessa non è però la denuncia degli errori, tanto meno avviare una polemica strumentale a fini ideologici e politici. A noi interessa che prevalga l'idea che la scuola è un bene comune da preservare e far crescere per il futuro dei nostri ragazzi e, quindi, del Paese.

La scuola non è soltanto identificabile dentro una categoria istituzionale perché è un bene di tutti – famiglie, studenti, insegnanti – e come tale costituisce un bene sociale che vale soprattutto in rapporto a quanto è capace di promuovere in termini di educazione e formazione delle giovani generazioni. Per questo è un bene primario non sindacabile, sul quale è necessario tornare ad investire, sia in termini economici, sia di promozione delle risorse umane, strutturali e strumentali.

Nel considerare l'oggetto principale della scuola, l'unico criterio di riferimento è che i giovani ricevano una proposta di istruzione e di educazione completa; tutto il resto – percorsi, strumenti, strategie – è in funzione di questo risultato da ottenere. Non ci appassioniamo alle forme e ai passaggi strumentali per la realizzazione dello scopo, ma chiediamo che venga garantita alle scuole una autentica autonomia di giudizio e di prassi, in grado di far emergere dal basso la responsabilità educativa e sostenere le iniziative di innovazione e sviluppo che nascono nelle singole realtà.

Nella classifica dei Paesi OCSE l'Italia compare ai primi posti per la spesa in istruzione (scuola primaria e secondaria). Anche il numero di ore di impegno scolastico dei ragazzi è uno dei più alti ma, se si guarda alla qualità della formazione i risultati collocano l'Italia sotto la media dei Paesi OCSE, oltretutto con una rilevante sperequazione territoriale. Si spende molto, ma si spende sicuramente male. Occorre quindi non necessariamente un incremento, ma una riqualificazione della spesa, che dovrà passare attraverso fattori sia strutturali e di gestione, sia di valutazione e valorizzazione delle autonomie, sia di premialità/diffusione delle buone pratiche. Accanto a questo, occorre varare nuove regole per garantire alle famiglie la libertà di scelta educativa in un sistema di istruzione e formazione professionale realmente plurale e paritario.

Strumento fondamentale e fattore strategico determinante su cui si gioca il futuro della nostra scuola è quello costituito dagli insegnanti. Sempre più urgente e irrimandabile è perciò una nuova politica per la formazione e il reclutamento, oltre a un nuovo stato giuridico (merito-carriera) del personale docente.

In questo momento di transizione politica, intendiamo dunque riproporre alcuni suggerimenti per il breve e medio periodo a proposito di formazione, abilitazione e reclutamento, pur senza tralasciare una sottolineatura importante a proposito di un organico ripensamento dello stato giuridico del corpo docente.

TFA ordinario, nel breve periodo

Il lento e incoerente procedere delle selezioni e i ritardi nella emanazione degli strumenti normativi secondari hanno condotto all'attuale caotica situazione di "quasi stallo" e deregulation applicativa del TFA, mentre diventa sempre più urgente che il primo ciclo di formazione giunga in porto, senza scavalcare questo anno scolastico.

Siamo ormai al termine delle selezioni e per risolvere la situazione di caos e anarchia in cui versano i vari corsi di TFA è necessario che il MIUR rapidamente:

a) **Completi l'emanazione della decretazione secondaria necessaria per il corretto avvio dei corsi**; in particolare chiediamo che:

- emani il decreto dirigenziale che stabilisce i contingenti di tutor coordinatori, così da poter insediare i Consigli di corso di tirocinio deputati per legge alla gestione dei corsi di TFA;
- disponga la compensazione tra sedi universitarie per quelle classi di concorso nelle quali si sono verificate ammissioni di idonei inferiori al numero dei posti disponibili;
- fornisca una nota di chiarimento a proposito della possibilità che all'interno dei Centri di Formazione Professionale accreditati possano svolgersi interamente le ore di tirocinio attivo e passivo per quei corsisti che ivi stanno lavorando con regolari contratti d'insegnamento;
- disponga con atto formale la conservazione del diritto all'ammissione ad un prossimo TFA per le aspiranti già ammesse nell'attuale selezione, ma che non potranno seguire il corso a causa di astensione obbligatoria per maternità.

b) Istituisca una “cabina di regia” (a composizione mista paritetica tra Amministrazione, Scuola e Università) che controlli e indirizzi le attività di questa prima applicazione del TFA. In particolare, la cabina di regia dovrebbe:

- coordinare l’avvio dei corsi, garantendone la regolare costituzione secondo Regolamento tramite i Consigli di corso di tirocinio;
- tutelare i corsisti in rapporto al loro diritto di scelta della sede di TFA, qualora avessero superato le selezioni in più di un ateneo;
- risolvere le situazioni di contenzioso instauratesi tra corsisti e alcuni atenei a causa di una non corretta applicazione della norma da parte di questi ultimi (obbligo imposto da alcuni atenei al possesso del livello B2 di conoscenza della lingua inglese; rifiuto di altri ad effettuare convenzioni in deroga con le scuole dei corsisti impegnati con contratti d’insegnamento; anticipo delle iscrizioni ai corsi con relativo versamento della quota prima del termine delle selezioni in tutti gli atenei).

TFA speciale

Le procedure di valutazione e controllo delle modifiche al DM n. 249/2010 per l’avvio di sessioni di TFA speciale, riservate a docenti che hanno al proprio attivo almeno 540 giorni di servizio d’insegnamento, sono ormai completate. Per consentire che anche l’ampio contingente di supplenti non abilitati attualmente utilizzato per la copertura di insegnamenti annuali possa essere costituito da personale in possesso di abilitazione, sarebbe opportuno che il TFA speciale venisse attivato prima possibile. L’ipotesi di rinviare al 2014 l’attivazione di questo percorso ci trova seriamente preoccupati e sostanzialmente contrari, anche per le ragioni che di seguito vengono esposte.

Il TFA nel medio periodo

Il provvedimento definito per il TFA speciale contiene anche una prima modifica al DM n. 249/2010 riguardante le modalità di calcolo dei posti di TFA ordinario da mettere annualmente a bando; il nuovo criterio introdotto segna ancora più efficacemente la separazione tra abilitazione e reclutamento e consente ogni anno di conseguire l’abilitazione ad un numero più elevato di aspiranti docenti. L’approvazione del provvedimento permetterebbe quindi l’avvio da subito di un secondo TFA con regole più adeguate, magari già per l’anno accademico corrente.

Nel medio periodo si dovrà comunque porre mano ad un generale ripensamento dell’intero Regolamento sulla formazione iniziale, con particolare riferimento alle modalità di selezione per l’accesso ai corsi di TFA e all’equilibrio in termini di responsabilità e gestione delle attività tra atenei e istituzioni scolastiche.

Reclutamento

Il concorso ordinario, iniziato con le preselezioni del dicembre scorso, prosegue per poche cattedre ripartite in un biennio, con le quali, essendo stati esclusi a priori i giovani privi di abilitazione, non si produrranno spostamenti sensibili verso il basso dell’indice medio di anzianità del corpo docente. La chiusura anticipata della legislatura sembra aver fatto cadere la proposta appena abbozzata dal Ministro uscente di un altro concorso ordinario, ma resta comunque da risolvere il grave problema di un nuovo sistema di reclutamento in grado di regolamentare le assunzioni.

L’attuale sistema concorsuale si è rivelato fallimentare e lo sono soprattutto le metodiche preselettive utilizzate, che ben poco hanno a che vedere con la professione di docente. Confermiamo la nostra visione di una modalità di reclutamento nella quale statalismo e centralismo debbono lasciare progressivamente il passo all’autonoma responsabilità delle istituzioni scolastiche – singole o collegate in rete – in quanto soggetti più vicini alle realtà territoriali e quindi ai cittadini. Le nuove regole dovranno vedere le scuole protagoniste dell’attività di selezione e assunzione, prevedendo inoltre quote d’ingresso adeguate di insegnanti giovani e preparati in grado di favorire il ricambio generazionale del corpo docente.

Stato giuridico, valutazione e carriera dei docenti

Le ultime vicende legate alla legge di Stabilità hanno riproposto in modo prepotente e clamoroso la necessità di ripensare integralmente lo stato giuridico degli insegnanti italiani secondo modalità e criteri che vadano ben oltre un pur necessario rinnovo del contratto di lavoro.

Passando per una prima fase di sburocratizzazione sostanziale della funzione e il progressivo abbandono della sua attuale conformazione uniforme e indifferenziata, occorre procedere alla individuazione di meccanismi di valutazione e valorizzazione dell’impegno lavorativo, della passione educativa e del merito professionale tali da sganciare l’immagine del docente italiano da quella oggi generalmente concepita di funzionario/burocrate, per far emergere la sostanza di un maestro libero professionista impegnato responsabilmente nel percorso educativo e formativo delle giovani generazioni.

Conclusioni

Soprattutto nei momenti di crisi ed emergenza occorre guardare alle giovani generazioni con responsabilità e speranza. Per questo ribadiamo la nostra responsabilità a confrontarci e collaborare, fin da subito, con tutti i soggetti che sono e saranno in campo per far fronte a queste priorità. Ci interessa porre al centro della questione solo l’educazione dei nostri ragazzi e, fuori da polemiche inutili o strumentali, trovare soluzioni a salvaguardia del loro futuro e del futuro del Paese.

23 gennaio 20013